

## Recensione: "True Mothers" un avvincente dramma giapponese di due madri dello stesso figlio

G. Allen Johnson 27 gennaio 2021 Aggiornato: 29 gennaio 2021, 9:22



"True Mothers", la candidatura ufficiale del Giappone per il miglior film internazionale all'Oscar, vede Hiromi Nagasaku (a sinistra) e Arata Iura come genitori adottivi. Foto: movimento cinematografico

"True Mothers" è una storia raccontata in modo sensibile e visivamente accattivante di due madri dello stesso bambino: una donna che alleva amorevolmente il figlio adottivo in età d'asilo, l'altra la giovane donna che lo ha partorito quando era adolescente e la cui vita è ora fuori controllo.

Una costante incombente sullo sfondo è la società dominata dagli uomini che ha ristretto le scelte di ciascuna di queste donne in modi diversi.

[I film di Naomi Kawase](#) non martellano verso punti arbitrari della trama ma scorrono come l'acqua, quindi "True Mothers" non si svolge come un blockbuster di Hollywood, o addirittura, anche la maggior parte dei film d'essai. Scorre dolcemente e con sicurezza, con riflussi ed estuari inaspettati.

Il film si apre con Satoko (Hiromi Nagasaku) che gestisce una piccola crisi: suo figlio Asato (un precoce Reo Sato) è stato accusato di aver ferito lievemente un compagno di scuola nel parco giochi, tipica roba da genitori. La storia si sposta poi ad anni prima, quando Satoko e suo marito Kiyokazu (Arata Iura) scoprono che, dopo anni di tentativi, non possono avere figli a meno che Kiyokazu non si sottoponga a una procedura medica.

Ma lo stigma legato a tale procedura è così grande che Kiyokazu non può farcela. Alla fine, decidono di adottare, e il neonato Asato entra nelle loro vite e l'unità familiare si sente completa.

Dopo circa 45 minuti dall'inizio del film, Kawase cambia improvvisamente marcia. Incontriamo Hikari (Aju Makita), una tipica liceale di 14 anni. Sviluppa una cotta per un ragazzo sognatore, Takumi (Taketo Tanaka), e ne consegue una storia d'amore.



Hikari (Aju Makita) è un'adolescente che rimane incinta nel dramma familiare giapponese "True Mothers". Foto: movimento cinematografico

Quando Hikari rimane incinta, i suoi genitori sono tutt'altro che comprensivi e la mandano a partorire in una clinica sul mare dove le adolescenti aspettano le loro gravidanze indesiderate. La clinica è gestita da un'agenzia di adozioni (chiamata in modo divertente Baby Baton), ed è così che Asato diventa un figlio di Satoko e Kiyokazu.

Anni dopo, Hikari fa risalire Asato ai suoi genitori adottivi e si presenta, una versione più spettinata della ragazza del liceo che ha partorito, e chiede soldi. Come è arrivata a questo punto?

È interessante notare che, mentre "True Mothers" è un appello alla tolleranza e alla comprensione per le donne e le scelte che sono costrette a fare, gli uomini nel film non sono dipinti come cattivi. Kiyokazu sembra essere un marito e un padre amorevole. Takumi sembra davvero preoccuparsi per Hikari, e piange quando gli viene detto che dovranno rinunciare al bambino, una decisione forzata dai duri genitori di Hikari.

Lo stigma è una presunzione sociale.

I film di Kawase sono coinvolgenti e commoventi, e questa non fa eccezione. Ha un grande occhio per la natura come metafora visiva; mentre si svolge il dramma umano, gli alberi crescono, gli uccelli cinguettano e i fiumi scorrono. La vita va a vanti.

Forse la battuta più incisiva del film è quando una delle future mamme adolescenti racconta come si è innamorata: "Ha detto che ero carina. Nessuno me lo aveva mai detto prima". Parla di come le donne in "True Mother" vogliono sentirsi viste.

**"True Mothers"**: dramma giapponese. Con Hiromi Nagasaku, Arata Iura e Aju Makita. Regia di Naomi Kawase.